

ЦЕНТРАЛНА НАР. БИБЛИОТЕКА  
"БУДНА ЦРНОЈЕВИЋА"  
УТРОНА  
ОП. УТРОНА ГОРА  
M-17425

32 08/84

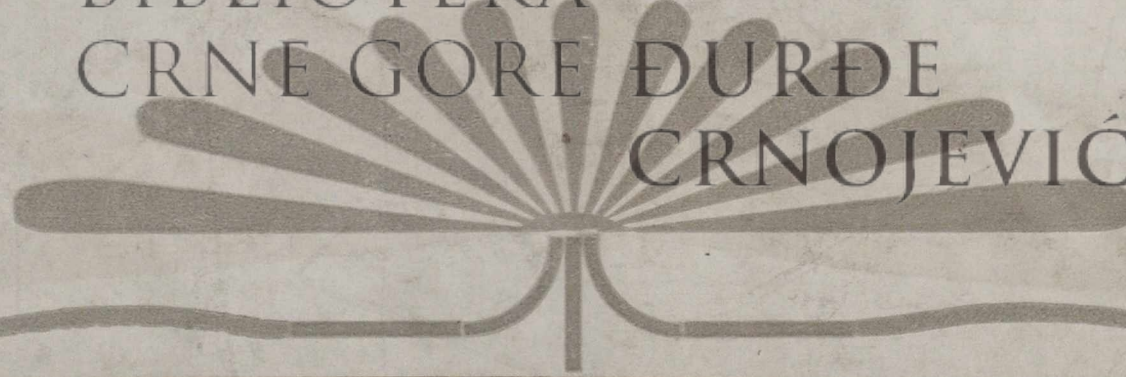
ALLA MAESTÀ

DI

NICOLA I

RE DEL MONTENEGRO

NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
CRNE GORE ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ



1D = 2760976

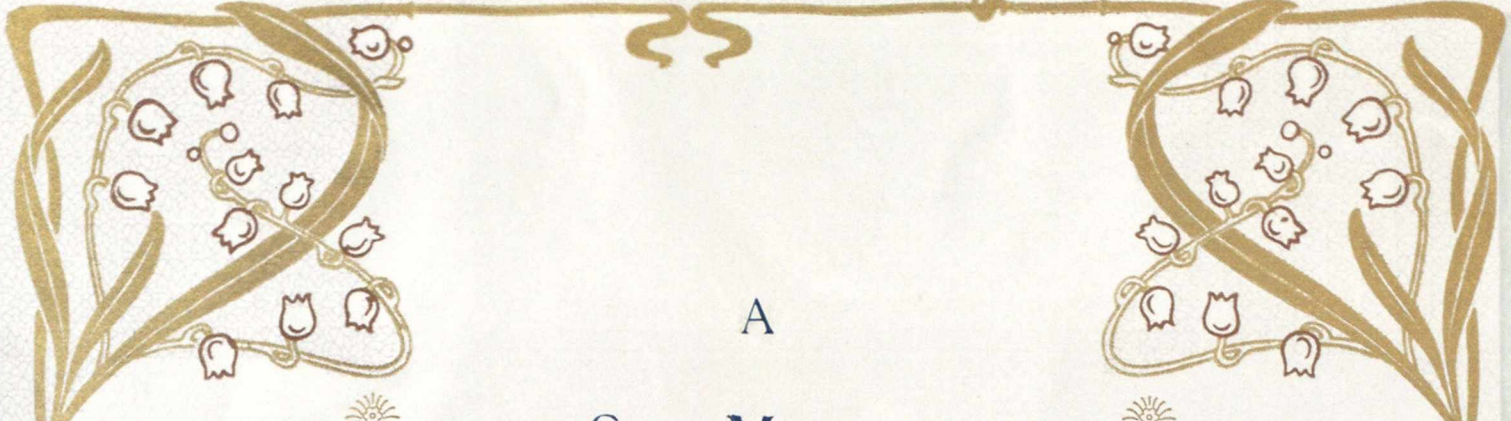
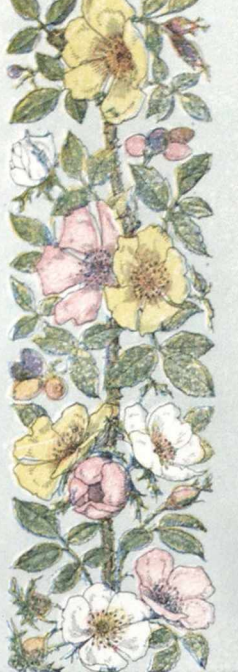
NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
CRNE GORE ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ



МУЗЕЈСКИ  
ПРИМЈЕР

№ 20786 / 1098

БИБЛИОТЕКА  
СРПСКЕ АКАДЕМИЈЕ  
НАУКА И УЧЕНИЧКА  
ОБЛАСТ  
СРБСКИ  
СРПСКЕ АКАДЕМИЈЕ  
НАУКА И УЧЕНИЧКА  
ОБЛАСТ  
СРБСКИ  
17425



A

SUA MAESTÀ

**NICOLA I**

NEL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO

DELLA SUA SALITA AL TRONO

E

DELLE SUE AUGUSTE NOZZE

CON SUA MAESTÀ

**LA REGINA MILENA**

DELLA STIRPE DEI VUKOTICH

DEVOTAMENTE

LEONARDO ANDREOLI



NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
CRNE GORE DURDE  
CRNOJEVIC



NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
CRNE GORE



ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ



## Maestà,

**L**E FESTE che si celebrano in onore della M. V. mi offrono l'occasione di unire al gaudio unanime che saluta il valoroso e cavalleresco Sovrano del Montenegro il mio più devoto omaggio di ammirazione e di gratitudine.

Il nome della M. V., patrimonio glorioso della storia, vibra in me con il culto che si deve agli eroi mandati dall'Onnipotente per la libertà e la grandezza dei popoli. Mi consenta la M. V. di inneggiare al Suo Giubileo di cinquant'anni di regno nelle epiche Montagne Nere e di unione con S. M. la Regina Milena. Il regno di V. M. è stato grande per l'idea, possente per il serbismo, ammirevole per la Casa Augusta dei Petrovich che tanti antenati illustrarono con la spada e con la penna; con quelle medesime armi, cioè, che sono lustro e vanto di tutta la vita di V. M.

Voglia assistere Iddio il popolo serbo nella sua evoluzione e nel suo completo riscatto con la guida preziosa di V. M.! Questo è il mio voto più vivo nel rivolgermi al Padre Augusto della nostra beneamata Regina; voglia Iddio colmare sempre di gioia la Casa dei Petrovich!

Della M. V.

Bologna, 30 Agosto 1910.

NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
CRNE GORE ĐURĐE



devotissimo

Cav. LEONARDO ANDREOLI

ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ



NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
CRNE GORE



ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ



NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
CRNE GORE



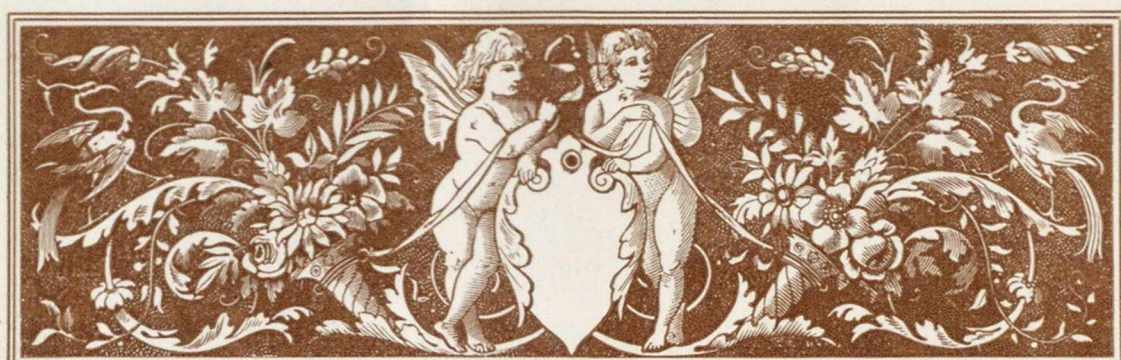
ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ

NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
CRNE GORE



ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ





**T**utti sanno che nelle piccole Tremiti il patrio Governo relega i colpevoli contro la Società. Io propongo al buon Dio di isolare nelle Pelagose gli spiriti di coloro che per mercimonio o ignoranza regalarono all'Austria quelle scogliere avanzate del Gargano; là, tra i nemi e i flutti dell'Adriatico, in vista di Lissa sempre minacciante e desiosa nel pensiero e nell'azione di colpire a morte l'Italia sotto i monumenti normanni, quei mercanti pagherebbero il fio della loro più turpe vergogna.

Sono molti, e fra questi anche uomini di Governo, che non hanno mai saputo che cosa sieno le Pelagose. E ognuno che non sa, quando ha saputo, mette il cuore in pace riflettendo che non v'è obbligo stretto di conoscere l'esistenza degli scogli infimi perduti in mezzo al mare, e che su certe minuscole quantità l'uomo di Stato di un grande paese non ha tempo da perdere. Questo, che costituisce un modo di ragionare come un altro, può facilmente apparire giusto, e, dato il nostro temperamento, può anche permettere di passare oltre, allontanandoci dalle Pelagose a tutto vapore.

Non scrivo queste righe per intavolare una polemica postuma e inutile o il solito patriottismo facile a base degli errori degli altri;

NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
CRNE GORE ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ








mi guardo bene da ciò. Io sono trascinato a queste parole da quello stato di dormiveglia e di incertezze che, nonostante i nuovi milioni votati per l'esercito e per la marina, continuerà a spossare l'Italia; io scrivo per additare uno dei pericoli permanenti che non si sono mai voluti vedere di fronte alle nostre povere coste adriatiche, debolissime e vulnerabili da ogni parte. E scrivo pensando che tutti i popoli consci della loro forza e del loro avvenire sanno che la prima condizione per portare al progresso voluto il proprio paese, è quella di conoscere i paesi vicini in ogni loro più intima e minuta parte: Pelagosa — non se n'abbiano a male gli austriaci e i tedeschi — sarà, quando ce ne accorgeremo, una spina negli occhi per i nostri governanti passati, presenti e futuri, e di queste spine, purtroppo, abbiano modo di farne un fascio.




NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
RNE GORE ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ





**C**ome le Tremiti e Pianosa, le Pelagose, per quanto pelagiche, sono isole perigarganiche. Numerose constatazioni batimetriche e geologiche non ammettono più alcun dubbio sull'intima correlazione genetica tra il Gargano e le isole dell'Adriatico sud-occidentale rappresentate appunto dalle Tremiti e dalle Pelagose, le quali sono le tracce superstiti del collegamento terrestre che o nel periodo pliocenico o in quello quaternario antico, a seconda di opinioni diverse, univa il Gargano alla Dalmazia. La geologia ha tolto ogni dubbio su questa questione.

Nel quaternario antico, quando il m. Conero era già riunito alla terraferma, il Gargano era riunito alle Tremiti e per qualche tempo a Pianosa ed alle Pelagose, le quali, alla lor volta, erano state unite già molto prima con la Dalmazia, e vi fu un tempo, in questo periodo, al quale risale lo scambio della fauna e della flora fra il Gargano, le isole perigarganiche e la Dalmazia, scambio che concorse ad avvalorare l'opinione di un'Adria sommersa. Non sono rari, infatti, i trovamenti di breccie ossifere nelle isole dalmate. Si tratta di specie di cavalli, bisonti, cervi, rinoceronti e rappresentanti simili di una fauna che può solo trovare adeguate e favorevoli con-



NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
CRNE GORE ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ

dizioni di vita nelle grandi estensioni e boscaglie continentali e che avvalorano facilmente l'ipotesi della terra sommersa.

Alle isole perigarganiche i geologi e i paleontologi collegano senza alcuna difficoltà e colla scorta di innumerevoli prove le isole e gli scogli di S. Andrea, Busi, Lissa, Cazza, Lagosta, etc. etc. Queste formazioni sparse, ma formatesi sincreticamente, come dimostrano i loro caratteri, rappresentano, benchè sorgenti dal fondo del mare in luoghi così distanti tra loro e tra l'una e l'altra caldaia dell'Adria, la traccia sporadica di una regione di parecchie decine di chilometri di sviluppo per ogni lato, di cui rimangono le sole vestigia nelle Pelagie adriatiche.

Intorno a quest'Adria quaternaria antica è completo l'accordo tra i geologi, e se la scienza discorda alquanto per i diversi tempi del periodo terziario, ciò qui poco interessa, a sostegno della tesi che le Pelagose appartengono all'Italia sotto l'aspetto geologico e geografico: in un periodo di tempo del quaternario, le Pelagose rimanevano staccate dalla Dalmazia ed erano unite alle Tremiti ed al Gargano in modo che il bacino settentrionale dell'Adriatico comunicava per mezzo di bracci di mare col bacino meridionale. Notevoli sono ad ogni modo questi avvenimenti geologici compiutisi in un'epoca che l'uomo ha veduto con i grandi mammiferi e coi piccoli molluschi comuni alle due coste dell'Adria, e che noi vediamo ancora attraverso il lontano tempo scomparso, con gli sciacalli viventi in alcune isole dalmate, i quali attestano la verità di quanto gli scienziati affermano in base ai loro studi. Se si abbassasse il mare di poche decine di metri fino a meno di duecento metri, l'Adria ricomparsirebbe in gran parte alla luce del sole e l'Adriatico superiore non sarebbe che un lago. Questo fondo sottomarino va dal m. Gargano verso Sabbioncello e sostiene le isole perigarganiche e le dalmate vicine.

NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
RNE GORE ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ

I due bacini settentrionale e meridionale sono però collegati da un solco inciso nell'elevazione sottomarina anzidetta lunga circa 134 km. procedente nella direzione generale dell'Adriatico e passante fra Cazza e Pelagosa. Questo solco sottomarino è largo da un massimo di 47 ad un minimo di 19 km., restringendosi quasi regolarmente sempre più verso S. E.; la sua profondità non è mai minore di 150 m., mentre la massima è di 191. Il pendio del rilievo sottomarino al quale appartiene questo solco è dolce verso il bacino settentrionale e piuttosto ripido verso il meridionale.

La profondità marina in questo rilievo è fra il Gargano e le Tremiti di 95 m., fra le Tremiti e Pianosa di 93 m., fra Pianosa e Pelagosa di 140 m., fra Pelagosa e Caiola di 78 m., fra Caiola e Cazza di 191 m., fra Cazza e Cazziol 121, fra Cazziol e Lagosta 100 metri, fra Lagosta e Curzola 85, fra Curzola e Sabbioncello 70 al massimo (1).

Per dimostrare graficamente l'Adria e le relazioni geofisiche esistenti fra la Dalmazia e l'Italia si dovrebbero tirare due parallele principali, la prima rappresentante la terraferma dalmata, e la seconda, a distanza, rappresentante la catena apenninica col Gargano. Vicino alla prima dovrebbe scorrere una nuova parallela che starebbe a dimostrare il sistema dell'isola Lunga (Grossa) sulla quale si andrebbero ad unire a levante una vetta costituente il sistema Veglia-Cherso e a ponente tre linee di cui la prima rappresenterebbe Brazza, Solta, Zirona; la seconda Lesina, Lissa, S. Andrea, Pomo, Secca di Pomo; la terza, Sabbioncello, Meleda, Curzola, Lagosta; le due parallele principali, ossia la dalmata e l'apenninica verrebbero unite da una trasversale Apennino, Gargano, Tremiti, Pianosa, Pelagosa, Cazza.

Questo sarebbe lo schema grafico dei geologi e dei geografi riportato per primo dal von Mildensee (2). L'antica Adria sarebbe

NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
CRNE GORE ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ



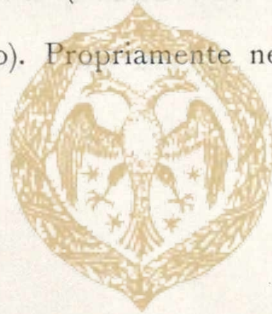
forse stata frastagliata da insenature e forse incisa anche da canali poco profondi.

La disposizione topografica, la forma allungata nel senso della direzione dei rilievi, le strette corrispondenze geo-tettoniche fra le isole e la costa — tutte originate da comuni fattori geologici — permettono di considerare queste isole orientali dell'Adriatico come le parti in origine più basse della terraferma dalmata, separate dal graduale spostamento del livello marino. Ciò ammesso, sembrerebbe evidente che nella regione dell'attuale Arcipelago, in conseguenza dello sprofondamento per cui si vuole formato l'Adriatico, il mare abbia invaso le località più depresse quali le antiche selle dei corrugamenti e le sinclinali interposte, lasciando però sempre intravedere l'originaria costituzione di questa terra, che, parzialmente sommersa, rappresenta ancora con i suoi rilievi le diramazioni occidentali e divergenti delle Alpi Dinariche (3).

Di questo ponte Adriatico, comunque, non restano oggi che diverse isolette o gruppi d'isole o di scogli che sono in generale tanto più piccole quanto più si trovano verso il mezzo del mare, mentre vanno man mano ingrossandosi e confondendosi con la frastagliatissima terraferma verso la costa dalmata.

Da occidente ad oriente le isole od i gruppi d'isole sono il gruppo delle Tremiti, composto di quattro isolette accostate tra loro, di cui la più vicina al continente ne dista dal punto più prossimo (foce Schiapparo) chilometri 21,250, da Capo Miletto (Gargano) chilometri 22, da Punta Pietra Nera (foce del Fortore) chilometri 23,250. In secondo luogo riscontriamo la piccola e bassa Pianosa, estrema isoletta ancora politicamente italiana, che dista chilometri 20,550 dal punto più vicino delle Tremiti (mentre dista chilometri 33,750 da Torre di Miletto sul Gargano). Propriamente nel mezzo dell'Adriatico

NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
ARNE GORE ĐURĐE  
ERNOJEVIĆ



troviamo il gruppo delle Pelagose, costituito da Pelagosa grande e Pelagosa piccola. Più oltre si trova lo scoglio di Cajola, distante dalla prima verso Est chilometri 6,500. Pelagosa dista chilometri 43,250 da Pianosa e chilometri 50,500 dal Gargano (Torre di Calalunga tra Viesti e Peschici) (4). Anche la flora viene in aiuto della geologia, poichè la vegetazione delle Pelagose ha maggiore contatto con la vegetazione delle Tremiti e del Gargano che non con quella della terraferma, della Dalmazia e delle sue isole.

Le Pelagose sono rappresentate da circa 16 scogli, grandi e piccoli, distribuiti in due gruppi: Pelagosa grande è l'isolotto principale, e con essa — la parte per il tutto — si intendono nel loro insieme i due gruppi. « Pelagosa grande gewährt mit der gegen Norden gerichteten front einen höchst imposanten Anblick » (5): è lunga poco più di 1 km. dall'E. all'O. e larga da 200 a 500 m., dominata al centro dal m. Castello sul quale si innalza un faro; il faro di Pelagosa. Il fanale è a 116 metri sopra il livello del mare e dà ora l'importanza all'isola.

Questo faro è uno splendido e vasto edificio situato al 42°, 23', 29" di lat. N. e 13°, 55', 11" di long. E., con la sua alta torre e la lanterna; annesse al faro si trovano una chiesa, una casa ed una stalla. Il faro è a splendori di 30 a 30 secondi e della portata di 26 miglia: esso costituisce lo stabilimento del genere più grande e più completo in tutto l'Adriatico. La sua costruzione costò 250.000 fiorini (oltre mezzo milione di lire); l'apparecchio di illuminazione costruito da Henry Epoulté in Parigi nel 1873, venne per la prima volta acceso — vedi circostanza! — il 20 settembre 1875 e costò 62.000 franchi. Accanto a Pelagosa grande sorgono Pelagosa piccola e scogli più piccoli, i quali costituiscono il primo gruppo; Cajola è lo scoglio più grande del secondo gruppo, che sorge a pochi chilometri dal primo.

NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
CRNE GORE ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ



Pelagosa grande aveva qualche anno fa una popolazione stabile di tre famiglie che costituivano principalmente la guardia del faro dell'isola. È soltanto in qualche epoca dell'anno che questa popolazione aumenta specialmente per la pesca, per la quale non si sono risparmiate dal Governo tutte le opere possibili con la costruzione di baracche e di piccoli porti per barche dove lo permetteva la costa.

Gli altri scogli non sono nè abitati, nè coltivati e in quanto a coltivazione, Pelagosa grande non ha essa stessa che una limitata superficie riparata, donde si traggono principalmente le ortaglie per i fanalisti.


Nel mare fra le isole Pianosa e Pelagosa sorge l'attuale confine fra le acque della monarchia Absburghese e l'Italia; Pianosa appartiene al regno, Pelagosa all'impero.



NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
SRNE GORE ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ








**L**e Pelagose sono oggi dimenticate dagli italiani, come il mare nel quale esse sorgono. Nelle giornate chiare navigando lungo l'Abruzzo, esse appaiono facilmente sull'orizzonte; ma non sorgono, purtroppo, come un monito per noi, sebbene la bandiera imperiale vigili pronta insidiando l'Italia da quello scoglio con la stessa potenza della luce che il faro manda tutt'intorno e lontano. Quegli scogli appartennero al regno delle due Sicilie, fino al 1860, e, per conseguenza, fino al momento in cui l'Austria se ne impossessò, fecero parte del regno d'Italia. Nella notte dei tempi non erano state dimenticate, poichè Pelagosa grande non è senza segni di occupazione antichissima e fu regolarmente abitata dai romani, pagani e cristiani, e quasi tutti i ruderi che avanzano, sembrano essere sepolcrali, come se quei popoli avessero convertita la roccia in un cimitero.

A Pelagosa si sono trovati oggetti curiosi di tutte le epoche, cominciando dall'epoca della pietra. Il Burton <sup>(7)</sup> e il Marchesetti <sup>(8)</sup> danno preziose notizie sui periodi antichi di Pelagosa.

Da documenti ancora conservati negli archivi di Lesina, apprendiamo che durante la supremazia di Venezia (xiii<sup>o</sup> secolo), un nobile



NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
CRNE GORE ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ

Lusignan essendo esiliato dalla Serenissima, si rifugiò sulla roccia e vi costituì un fortilizio. Egli e i suoi compagni esercitarono ogni specie di oppressioni sugli indifesi pescatori, finchè il loro covo di ladri venne spazzato via dal potere sovrano. Probabilmente si devono riferire a quei giorni, i dieci crani ed il materiale ossifero della raccolta Topic. Quei crani erano piuttosto moderni e mostrano una forma ortognatico-brachicefalica con prolungamento della ossa parietali, eccetto una mascella inferiore che è quasi pietrificata, con le radici di quattro denti convertite in una sostanza giallastra friabile.

È difficile dedurre dalle file della storia generale come la famiglia Lusignan diventasse vittima della tirannide veneziana. Venezia si mise in urto con questa casa, che alla fine del XII° secolo regnò in Cipro. Spenta la discendenza maschile dei Lusignan nel 1267 con Ugo II°, Cipro passò alla linea femminile e più tardi ad una linea di nepoti, finchè nel 1470 un lontano discendente si sposò con la « figlia della Repubblica », Caterina Cornaro, che fu reggente di Cipro, e cedette contro voglia l'isola a Venezia nel 1489. Sembra che la Cornaro venisse esiliata a Pelagosa. In Lagosta vive ancora la tradizione che ivi, una volta, una regina orientale vi abbia vissuto in esilio (9). La storia dell'isola è, del resto, sempre più oscura nei tempi posteriori e si ignora quando la potestà del regno delle Due Sicilie si impiantasse sulle Pelagose e come Venezia accettasse un simile fatto compiuto.

Sarebbe certamente importante condurre su questo argomento ricerche storiche negli archivi di Venezia e di Napoli per non restare dalla parte del torto anche intorno alle questioni che ci interessano e arrivare così a dimostrare che non è vero che intorno all'Adriatico la bibliografia figuri con le opere italiane soltanto col 45 % del numero complessivo (10).

NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
SRNE GORE ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ



Mentre Venezia aveva allargato alla fine del xv° secolo le sue conquiste sull'arcipelago dalmato, le Pelagose come passavano, con le Tremiti e Pianosa, sotto la sovranità del regno di Napoli? La risposta è difficile. Certo è che nei secoli successivi la Serenissima non pensò mai di fare una questione per quelle isole di cui la leggenda si è potuta facilmente impadronire. Ma in quei tempi, del resto, nessuno poteva seriamente pensare a far nascere una questione politica per uno scoglio qualsiasi, dimenticato o ignorato, che la consuetudine o un contratto avevano assegnato ad un nuovo proprietario.

In questo modo si arriva al 1860.

Dimenticate allora e trascurate poi, le Pelagose passarono all'Austria.

In Italia rimane tuttora un mistero la storia di questo passaggio.

Sentii dire in Dalmazia e non ricordo dove lessi pure la notizia, che Pelagosa si riteneva terra italiana, ma che quando, a richiesta della Camera di Commercio di Venezia e di quella di Trieste, si volle provvedere alla costruzione di un faro, l'Italia, al solito, per non spendere, si mostrò indecisa, allegando il pretesto che non era sicura che quelle isole le appartenessero. L'Austria allora colse il destro e subito vi costruì il faro ora esistente, prendendone senza complimenti definitivo possesso!

Esistono, a quanto mi consta, vecchie, antiche consuetudini fra Lissa e Pelagosa perchè i pescatori di sardelle di Lissa fanno da secoli la loro stagione di pesca nelle isole Pelagose, mentre, p. es., quelli di Lagosta compiono la loro pesca, risiedendo per l'epoca adatta nell'isola di Cazza.

Prima della costruzione del faro, Pelagosa non serviva che di approdo ai pescatori. Ora i fanalisti sono regolarmente collegati con la Dalmazia, e un piroscafo imperiale e reale intitolato a Pel-

NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
CRNE GORE ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ



gosa compie il servizio rapido necessario fra l'isola e il litorale dalmato.

Nè poteva venire altrimenti da parte dell'Austria che in Pelagosa, riconoscendosene la immensa importanza, ha potuto con lieve fatica costruire uno dei più potenti posti di osservazione politica e scientifica che si conoscano nel Mediterraneo.

Dal 1894 funziona a Pelagosa anche un eccellente osservatorio meteorologico, diretto dalla marina della monarchia.

Le due grandi caldaie dell'Adriatico sono separate dal rialto sottomarino Gargano-Alpi dinariche, di cui le isole perigarganiche Tremiti-Pianosa-Pelagosa stanno a dimostrare, come si è detto, la loro genesi in taluni tempi geologici più connessa all'Italia che alla Dalmazia, dalle cui isole le nostre differiscono notevolmente. Le Pelagose formano nel loro complesso la parte più avanzata e scoperta di questo rialto sottomarino e arrivando fin nel mezzo dell'Adriatico ne vigilano l'entrata da ogni parte perchè dalla loro cima isolata a cento e più metri sopra il livello del mare abbracciano un larghissimo orizzonte tanto verso l'Italia, quanto verso la Dalmazia.

Esse sorgono a quasi uguale distanza da Cattaro e da Chieti e si può ben dire, senza esagerazione, che dalle Pelagose si può facilmente sorvegliare, verso l'Italia, tutta la zona di mare fra le Marche e le Puglie, oppure quella parte della nostra povera costa adriatica che sarà più facile esca all'avversario, il quale disponendo di nuove e fortissime basi di operazione sia nella terraferma dalmata, sia nelle isole, si potrà credere fin dal principio dell'azione padrone del mare. Quanta maggiore forza non viene a colui che si sente sicuro e quanta ansia per colui che deve correre ed affannarsi onde sfuggire all'insidia e trovare la salvezza!

Nell'Adriatico noi non abbiamo che un mediocre punto di ap-

NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
CRNE GORE ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ



poggio, Venezia; mentre gli austriaci possiedono Pola, Sebenico e Cattaro, che sono già piazze forti formidabili, senza contare tutte le possibilità di ancoraggi protetti che presentano le anfrattuosità della Dalmazia e dell'arcipelago.

Ed è in questa deficienza di ancoraggi che sta appunto la necessità per noi di avere una flotta numerosa e precisamente doppia dell'avversaria, perchè una parte possa tenere il mare, mentre l'altra va a rifornirsi.

Tutta la nostra costa adriatica è scoperta; un incrociatore rapido può giungervi dalla Dalmazia in meno di cinque ore e divertirsi a colare a fondo tutte le torpediniere che troverà scaglionate lungo la costa, se esse non saranno appoggiate da validi incrociatori in numero conveniente.

Diranno gli austriaci che si può con un certo grado di divinazione poetica pervenire, per mezzo di una speculazione sentimentale, al punto nel quale si pone una determinata questione. Aggiungeranno: si getti soltanto uno sguardo sopra una carta del medio Adriatico, si segua la struttura del continente dalmatico contro la costa e sulle file delle isole giù fino all'Apennino, e si giunge allo stesso punto. Molte strade, anzi tutte le strade conducono a Roma: il tutto è una cosa sola; una cosa sola è il tutto.

Gli austriaci, ben sicuri a Pelagosa e dovunque, hanno mare nel nostro mare, e ci fanno capire ogni giorno più con mezzi persuasivi che le nostre lamentele, finchè saranno tali, non riusciranno certo a commuoverli dinanzi alla loro risoluta potenza. Ciò non toglie che noi non sappiamo protestare alto e forte contro l'usurpazione avvenuta a danno nostro da parte dell'Austria. E tanto più abbiamo ragione di protestare perchè la questione diplomatica intorno alla nazionalità delle Pelagose non venne mai conosciuta in Italia, sebbene si

NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
CRNE GORE ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ



sappia che il nostro Governo ne facesse raccogliere e tutti stampare gli atti, senza tuttavia divulgarli per ragioni che si ignorano, ma che non tornano certo a nostro onore.

Il governo austriaco sostenne forse la formola che le Pelagose erano *res nullius* e che non avevano mai appartenuto ad alcun altro Stato, essendo disabitate ed improduttive e troppo lontane dalle altre isole? Il governo austriaco sapeva così di profittare, per quanto in modo poco delicato, dell'ignoranza dell'Italia.

Noi domandiamo soltanto come dopo l'infausta battaglia di Lissa, nella quale è pur lecito credere che i nostri avessero visto le Pelagose, non si sia pensato mai a quegli scogli i quali, per quanto tacitamente, si ritenevano da tutti appartenenti allo Stato italiano. Dopo il '66 venne il '70 e l'Italia passò sopra a tante cose e anche all'incorporazione delle Pelagose all'Austria!

L'importanza strategica di Pelagosa non è grande per dato e fatto della sua esigua superficie e per la facilità con la quale potrebbe anche rimanere bloccata, ma una buona fortezza con un impianto radiotelegrafico faranno fare assai bene da sentinella avanzata proprio là, nel mezzo del mare, sulle grandi rotte militari che portano da Pola in Albania e in Italia. Pelagosa e i suoi scogli secondari hanno un'importanza militare anche per un altro fatto. I bassifondi del mare pelagosiano sono un'eccellente possesso per sbarrare con mine l'ingresso della metà occidentale dell'Adriatico lungo il rialto fra Pelagosa e il Gargano. A mio modo di vedere il gruppo delle Pelagose è destinato a diventare ben altra cosa di quello che è presentemente. E perchè dunque non dovremmo parlare?

Una sola voce savia, autorevole e grande, dal 1860 ad oggi si è innalzata nel Parlamento italiano, vindice di quegli scogli che pur nella loro piccolezza avevano per sè e per l'Italia il diritto storico assoluto

NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
SRBNE GORE ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ



di spiegare il tricolore ai venti dell'Adria. Imbriani tuonò nel suo limpido ed adamantino patriottismo, ma il Parlamento non l'ascoltò e le Pelagose rimasero all'Austria e caddero nell'oblio degli italiani.

L'Imbriani, che fu il rappresentante integro dell'idea nazionale in ogni occasione in cui la patria non fosse abbastanza difesa, interrogava nella tornata della Camera dei Deputati del 17 marzo 1891 l'on. Ministro dell'Interno (Nicotera) circa le condizioni dell'isola di Pelagosa. Il ministro pregava il deputato di Corato di voler rimandare, senza stabilire neppure il giorno, questa interrogazione, perchè il Governo aveva bisogno di appurare informazioni molto esatte.

L'on. Imbriani, soggiungeva l'on. Ministro, comprende che si tratta di cosa molto delicata, perciò ho bisogno di avere tutte le più precise informazioni. S'intende che mi riservo di avvertire l'on. Imbriani quando sarò in grado di poter dare le informazioni che egli mi chiede <sup>(11)</sup>.

Nella tornata del 26 giugno, l'on. Imbriani ripresentava la stessa interrogazione, rispondendo ai facili consueti e sempre egualmente vergognosi rumori ufficiali della Camera, che si trattava di un territorio nazionale carpito dall'Austria e soggiungendo che « credeva che l'on. ministro nella solitudine del suo studio avesse avuto tempo di studiare la questione ». L'on. Nicotera replicava che avrebbe risposto in altra seduta e l'on. interpellante insisteva con la più profonda convinzione patriottica che pretendeva una risposta dal governo, trattandosi di un territorio che avevamo lasciato prendere dagli austriaci <sup>(12)</sup>.

Ma poichè neppure quella volta l'on. Nicotera volle rispondere, l'on. Imbriani, presentava nella tornata dell'8 dicembre un'interpellanza così concepita: « Il sottoscritto muove interpellanza al presidente del Consiglio, ministro degli esteri, circa l'occupazione di una parte del territorio dello Stato, imputabile al Governo austro-ungarico » <sup>(13)</sup>.

NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
CRNE GORE ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ



Nella tornata del 16 dicembre domandava nuovamente la parola sull'argomento, ma l'on. presidente del Consiglio, ministro degli Esteri (Di Rudinì), rispondeva, così all'interpellanza relativa all'isola di Pelagosa: « Dichiaro francamente che non posso accettarla, perchè essa non è che un'occasione per fare un'accademia intorno ad un argomento sul quale non mi posso persuadere a fare il gioco dell'on. Imbriani ».

L'on. Imbriani replicava al presidente della Camera che gli chiedeva se manteneva o ritirava la sua interpellanza: « Poichè il presidente del Consiglio usa questa parola, *giuoco*, quando si tratta di alti interessi dello Stato, cioè di territorio occupato dallo straniero; di territorio che apparteneva allo Stato italiano, e che egli con le sue deboli mani non ha la forza di richiamare all'Italia, io protesto altamente contro questa parola.... Il territorio dello Stato deve ritornare allo Stato se ci sono a quel posto dei ministri italiani e non degli uomini imbelli.... La politica del ministro è imbelle ed anti-italiana. Io ho il diritto di sapere in qual modo il Governo intenda provvedere a che un'isola occupata dallo straniero ritorni allo Stato ». Ma l'on. Di Rudinì non solo non rispondeva, ma otteneva dalla Camera l'approvazione per non aver risposto <sup>(14)</sup>! Tali sono gli uomini di governo e quelli parlamentari in Italia.

L'indomani l'on. Imbriani, sebbene con lo stesso successo pratico del giorno precedente, presentava la seguente interpellanza: « Il sottoscritto muove interpellanza al presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, circa l'occupazione di una parte del territorio dello Stato imputabile al Governo austro-ungarico ».

Dopo la discussione sollevatasi fra il presidente della Camera e l'on. interpellante, l'on. Di Rudinì così parlava: « Veramente io non posso che pregare l'on. Imbriani di non insistere sulla sua domanda....

Io ho preso in seria considerazione la domanda dell'on. Imbriani e,

NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
KNE GORE ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ





dopo avere studiato la questione, sono venuto alla conclusione che non mi pare nè opportuno, nè conveniente, anche nell'interesse della tesi da lui sostenuta, che la questione venga agitata nella Camera. Questo è il mio dovere e lo compio. Per compiere questo dovere ho dovuto prima pregare l'on. Imbriani di non insistere nella sua interpellanza, poi ho dovuto respingerla, come il regolamento me ne dona il diritto. Quindi, on. Imbriani, io sono a pregarla di non insistere; se insiste io sarò costretto a valermi del diritto che m'accorda il regolamento, non accettando la sua domanda di interpellanza. Più di questo non posso dire ».

Le buone ragioni sostenute da Imbriani non valsero. Con vivissima commozione egli continuò: « Io parlo nell'interesse del mio paese. Io domando al governo del mio paese se egli crede che un pezzo del territorio italiano debba essere occupato dall'austriaco, e domando se non intende di prendere i provvedimenti che, nel suo decoro e nel decoro del paese, deve prendere ».

La questione morì, venne sepolta e non se ne parlò più mai nè alla Camera, nè sui giornali, sostenendosi la tesi dell'on. Sonnino che « quando il governo del proprio paese dichiara inopportuno, nocivo promuovere una discussione sopra un dato argomento, credo si possa fare appello al patriottismo del deputato, pregandolo di non insistere nel provocarla »<sup>(15)</sup>.

Il gruppo delle Pelagose appartiene ora al municipio di Comisa (Lissa), ossia al Capitanato di Lesina. Con la presente nota non si è voluto fare dell'irredentismo, ma soltanto richiamare l'attenzione dell'Italia che esiste nell'Adriatico — di cui si parla più spesso a sproposito che a proposito — un gruppo di isole il quale « gehört also orographisch schon mehr Italien als Dalmatien zu »<sup>(16)</sup>, o in altra lingua, « appartiennent donc, au point de vue orographique, à l'Italie »<sup>(17)</sup>,

NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
CRNE GORE ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ



e che noi trascuriamo di studiare anche in rapporto ai progressi di ogni specie che vi apporta il suo attuale proprietario. La geologia e la geografia dimostrano che le Pelagose appartengono all'Italia e la storia, compresa quella del primo decennio di vita del nostro regno, toglie ogni dubbio che potesse sorgere per i profani della scienza.

A questo punto si può domandare: perchè il pubblico italiano non può ancora conoscere la storia del trapasso delle Pelagose all'Austria? Non è lecita la domanda dopo cinquant'anni di silenzio governativo?

A. BALDACCI

NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
CERNE GORE ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ



NOTE

(1) F. VIEZZOLI - *L'Adriatico*, pag. 45-46, Parma, 1901.

(2) M. GROLLER VON MILDENSEE - «*Topographisch-geologisch Schizze der Inselgruppe Pelagosa im Adriatischen Meere*» - *Mitth. Jahrb. d. k. ungar. geolog. Anst.* VII, 1885, pag. 7 - Budapest.

(3) A. MARTELLI - «*Osservazioni geografiche-fisiche e geologiche sull'isola di Lissa*» *Soc. Geograf. ital.*, v. 1904, pag. 16 - Roma. — IDEM - «*Di alcune recenti idee sulla struttura dell'Apennino e specialmente di un preteso carreggiamento dalmato-garganico*» - *Riv. geogr. it.*, IV, 1908 - Firenze.

(4) A. TELLINI - «*Osservazioni geologiche sulle Isole Tremiti e sull'Isola Pianosa nell'Adriatico*». *Boll. d. R. Com. Geol. d'Italia*, N. 11 e 12, 1880, Vol. XXI, pag. 442-443.

(5) V. V. HAARDT - «*Eine Adriafahrt*» in *Neue Freie Presse*, N. 14389, 15 sept. 1904, s. 19.

(6) V. V. HAARDT - *l. c.*

(7) R. F. BURTON - «*A visit to Lissa and Pelagosa*». *Journ. of Royal Geograph. Soc.*, XLIX, 1879, pag. 151-190.

(8) G. MARCHESETTI - «*Descrizione dell'Isola di Pelagosa*». *Boll. d. Soc. Adriat. di Scienze Natur. di Trieste*, N. 3, pag. 283, 1876.

(9) M. GROLLER VON MILDENSEE - *l. c.* pag. 141-142.

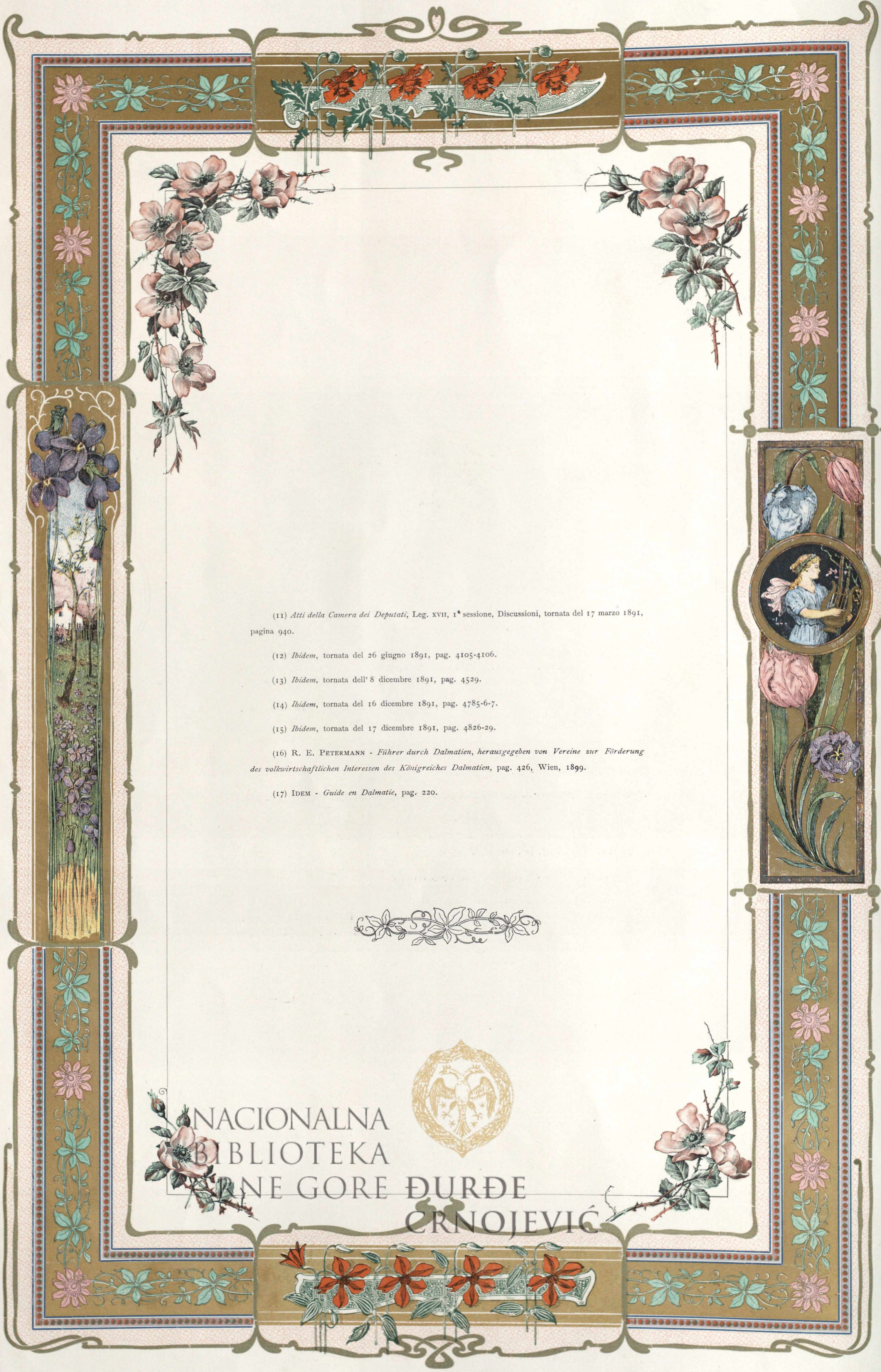
(10) Il Viezzoli scrisse come ammaestramento agli italiani:

«Lo scrivente non può certamente dichiarare di aver letti **tutti** i lavori geografici di carattere scientifico pubblicati di recente in lingua italiana sull'Adriatico e sulle sue coste. Tuttavia non crede gliene siano sfuggiti tanti da potersi risparmiare un lamento sulla loro scarsezza.

«Eppure si tratta di un mare che per molti secoli fu latino, che per altrettanti e più venne chiamato Golfo di Venezia ed è ora più che mai, giusta la felice espressione del Conte Guicciardini, "uno dei polmoni per cui la patria nostra respira e vive"!» — F. VIEZZOLI - *L'Adriatico*, pag. 8, Parma, 1901.

Ombra gloriosa di Imbriani, veglia tu nell'Adria nostra e volgi favorevoli i fati alla patria!

NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
CRNE GORE ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ



(11) *Atti della Camera dei Deputati*; Leg. XVII, 1<sup>a</sup> sessione, Discussioni, tornata del 17 marzo 1891, pagina 940.

(12) *Ibidem*, tornata del 26 giugno 1891, pag. 4105-4106.


(13) *Ibidem*, tornata dell' 8 dicembre 1891, pag. 4529.

(14) *Ibidem*, tornata del 16 dicembre 1891, pag. 4785-6-7.

(15) *Ibidem*, tornata del 17 dicembre 1891, pag. 4826-29.

(16) R. E. PETERMANN - *Führer durch Dalmatien, herausgegeben von Vereine zur Förderung des volkwirtschaftlichen Interesses des Königreiches Dalmatien*, pag. 426, Wien, 1899.

(17) IDEM - *Guide en Dalmatie*, pag. 220.



NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
NE GORE ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ



*Stampato in Bologna nella Reale  
Tipografia e Cartoleria del Cavalier Uf-  
ficiale Leonardo Andreoli — Via Farini  
n. 37 b-c — in ricordo della assunzione  
a Re del Montenegro di S. M. Nicola I.*

*— Edizione di Omaggio — fuori  
commercio. —*



NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
CRNE GORE ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ



NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
CRNE GORE



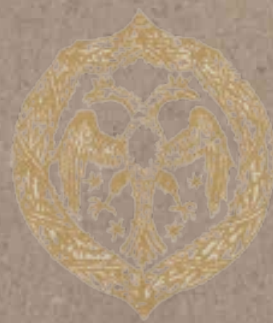
ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ

NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
CRNE GORE



ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ

NACIONALNA  
BIBLIOTEKA  
CRNE GORE



ĐURĐE  
CRNOJEVIĆ

Централна народна Библиотека Црне Горе

M

17425



299820786

COBISS